

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

### TARIFE DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.--
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.--

Per l'estero le spese di posta in più.  
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata dà diritto al dono dell'Illustrazione Popolare e i pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.  
 Le associazioni si ricevono:  
 In Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 186.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

### PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

avvisi di avviso (senza ufficio) che private a centesimi 25 l'linea, e spazio di linea in testine.  
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, 10.  
 Articoli commentati centesimi 70 la linea.  
 Non si fa conto mezzo degli articoli esauriti e si restituiscono le lettere non accettate.  
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

**Questa sera, se sarà possibile, daremo in apposito Supplemento quei risultati che ci giungeranno delle Elezioni politiche di Padova e provincia. In caso che arrivassero troppo tardi, il supplemento sarà pubblicato domattina.**

## POLITICA RUSSA

Mentre attendesi con ansietà il responso dell'urna dove speriamo che gli elettori accorrendo in gran numero abbiano deposto i loro suffragi guidati dal sentimento del pubblico bene, fermiamoci un istante a considerare la situazione politica, quale si presenta da pochi giorni, dopo il passo fatto dal gabinetto di Pietroburgo colla circolare di Gortschakoff.

Allo scoppio della guerra franco-prussiana, chi si è ricordato del colloquio di Ems, e della politica seguita sempre e con tanta tenacità dalla Russia in Oriente non poteva trattenerci dal sospettare che qualche segreto accordo fosse corso fra Pietroburgo e Berlino; nello scopo di prestarsi servizi scambievoli per attuare i progetti vagheggiati da una parte e dall'altra. Nel processo della guerra, e quando i neutri fecero le viste di commuoversi a tanto eccidio e d'intrommettersi per farlo cessare, non per ipocriti sentimenti di umanità, ai quali non abbiamo allora creduto, ma per timore che l'incendio del vicino potesse appigliarsi al tetto della propria casa, la Russia si mostrò meno sollecita di ogni altro in questi tentativi, affrettandosi a dichiarare che partecipava delle benevoli intenzioni ma che le avrebbe manifestate isolatamente ai belligeranti. Per chi non fosse cieco ciò significava che la Russia non voleva comprometersi né pregiudicare le intelligenze corse fra essa e l'uno dei due. È vero che più tardi allorché si intavolarono per la seconda volta le trattative di armistizio, l'Imperatore di Russia fece pompa di speciale cortesia verso il sig. Thiers quasi presentandolo al quartier generale di Versailles; ma tutti sanno che in diplomazia costeste forme non pregiudicano la sostanza degli affari, come non la pregiudicano quegli atti complimentosi che sogliono usarsi anche fra due che si detestano nella vita sociale. E secondo noi tutte le trattative di armistizio fra Bismark e Thiers furono né più né meno che un lusso di complimenti, poiché infatti si è veduto che quando l'intelligenza pareva possibile sopra taluni punti, il cancelliere della Confederazione accampava pretese impossibili ad accettarsi da parte dell'incaricato di Francia. In una parola noi crediamo che l'armistizio e la pace, malgrado le apparenze, si dovessero decidere non solo a Versailles, ma ben anco a Pietroburgo, e forse più a Pietroburgo che a Versailles.

La Russia fu ritardata nei suoi progetti che rimontano a Caterina, e a

Pietro il Grande, ma non li ha mai abbandonati. Contando sull'antica gelosia fra le due più forti potenze occidentali, l'Inghilterra e la Francia, essa si era lusingata quindici anni or sono di mettere finalmente un piede a Costantinopoli, e di situarsi così a cavaliere dell'Europa e dell'Asia. La comunanza del pericolo riuscì ad ottenere ciò che sembrava escluso dalle naturali antipatie, e dagli antichi e recenti rancori, e le due potenze occidentali alleate, e alle quali si unì per saggia previdenza di un ministro anche il piccolo Piemonte, frenarono in Crimea l'ambizione moscovita.

Ora le carte sono cambiate: una guerra disastrosa ridusse pressoché all'impotenza la Francia, cioè la sola che poteva opporsi alle mire dello Czar su Costantinopoli. L'Inghilterra o non prevede il pericolo, o ha sperato che gli avvenimenti si svolgessero in modo da scongiurarli, o almeno da renderlo lontano.

Essa dunque si è ingannata, e la Russia non mancherà certo di approfittarne senza tener conto degli allarmi inglesi. La circolare Gortschakoff è una sfida coi guanti, ma è una sfida. Essa dice chiaro e tondo: «io mi disobbigo perché mi sento forte di poterlo fare, chi si sente da tanto mi tagli la strada.»

L'Europa esita ma se ne commuove, e mostra soltanto adesso di accorgersi di un piano prestabilito, e già inoltrato nella sua esecuzione. La Russia pose le sue sentinelle avanzate con Re Guglielmo a Parigi, e coll' Hohenzollern nei Principati: essa non troverà forse impedimenti per trasportare il suo quartier generale al tempio di S. Sofia.

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 18 novembre.

La notizia giunta iersera della dimissione, anche condizionata, del ministro Sella, ha prodotto, come io prevedeva, i suoi effetti presso una popolazione nuova alle crisi politiche e facile ad impressionarsi come questa. Dalla dimissione di un ministro che passò finora come il più energico e arditto nella questione della occupazione di Roma e del trasferimento sollecito della capitale, è facile per questa popolazione passare ai sospetti che si voglia cedere alla pressione straniera e che si differisca indefinitamente od anche si abbandoni il proposito di trasportar qui la capitale.

Il momento era grave, e se ne risentì il colpo iersera in una numerosissima adunanza elettorale a cui intervennero il duca di Sermoneta e gli altri capi del partito moderato assieme ai Pianciani e ai capi del partito di sinistra. Il duca di Sermoneta fece un discorso che può dirsi di vivace opposizione, lagnandosi del Ministero come avrebbe potuto fare un radicale.

Le candidature di sinistra, come facilmente si comprende, hanno acquistato terreno; e non solo si può ritenere assicurata quella del conte Pianciani, ma qualche altra arrischia di riuscire, per esempio quella del Montecchi. Però il partito moderato rimane fedele ai suoi candidati, e questa sera deve fare l'assegnazione del collegio secondo le maggiori probabilità di riuscita. Dove i voti cadranno più numerosi a favore del candidato radicale è in Trastevere; dove invece si può ritenere più sicura la riuscita dei moderati è nel rione di Campo Marzio.

### DOCUMENTI GOVERNATIVI

Il Ministro della guerra diresse la seguente Circolare a tutte le autorità incaricate della leva, a tutte le autorità militari, e a tutti i medici militari:

Firenze 16 novembre 1870.

Il ministero della guerra, mentre vede, generalmente, accorrere gli inscritti di leva, con molta spontaneità, allo adempimento dei propri doveri, pur nullameno ha dovuto di quando in quando verificare, che in alcuni circondari siavi stati degli inscritti capaci di incedere contro se stessi, per vigliacco abbiorimento dal servizio militare.

Or di recente, infatti, i tribunali ordinari condannavano ben più di venti inscritti di un solo circondario, come rei convinti di essersi ridotte artificialmente le dita dei piedi a martello, nel fine doloso di essere riformati, e ne condannarono circa quaranta di un altro circondario, siccome rei convinti di essersi, a quel doloso fine, mutilate alcune dita delle mani.

Per costoro, la legge sul reclutamento militare, nel suo art. 173, dispone provvidamente, che una volta scontata la pena, cui dai tribunali furono condannati, abbiano ad essere assentati, qualora risultino abili ad un servizio militare qualunque; e il ministero della guerra richiama le autorità tutte alla rigorosa osservanza di coteste disposizioni, onde quei colpevoli non conseguano lo intento di sottrarsi dal servizio, e perché lo esempio della loro delusione, trattenga altri dall'imitarli nel vigliacco reato.

A tal fine i Consigli di leva ritengano, che un condannato per malattia od imperfezione proccacciata, deve essere sempre assentato, qualora risulti idoneo per un servizio militare qualunque; e per criterio di questa idoneità relativa, ritengano, che nello esercizio sonovi dei servizi ai quali può prestarsi anche colui che si fosse mutilate alcune dita delle mani, poiché questi potrebbe servire nel Corpo di amministrazione, a modo di esempio, e l'altro nella cavalleria, od almeno nel treno d'armata.

E in relazione al fine istesso, i signori comandanti dei Corpi ai quali cotesti assentati in ordine all'art. 173, venissero assegnati, si asterranno dal proporli per una rassegna speciale, o per una rassegna di primando, a causa della malattia, o della imperfezione proccacciata; e quando mai i detti signori comandanti dei Corpi ne facessero la pro-

posta, in allora i signori generali comandanti di Divisione saranno solleciti di rigettarli.

I Consigli di leva poi, i quali avessero riformato un iscritto, perché non lo era dettore, o nol sospettarono caduto sotto la censura del prelegato art. 173, avvertano che ove venisse in seguito processato e condannato come reo di essersi proccacciata quella malattia, o quella imperfezione, per la quale lo riformarono, la sua riforma debbono considerarla nulla a tutti gli effetti, come se avvenuta non fosse, e che non appena abbia scontata la pena, lo dovranno rivisitare, per assentarlo, se risulti, come di sopra è detto, idoneo a un servizio militare qualunque.

Siccome gli artifizii adoperati dagli inscritti, per rendersi le dita de' piedi acavallate, o per rendersi a martello qualche volta non sono stati scoperti né dalle autorità incaricate della leva, né dalle militari autorità, e neppure da alcuni medici, così il Ministero della guerra invita le dette autorità e i medici tutti da esse consultati, a prender per norma nella visita degli uomini che presentano le dita dei piedi mal conformate, le istruzioni che vanno unite alla presente circolare, le quali sono state compilate per medici dal Consiglio superiore militare di sanità, nello intento appunto di scoprire facilmente i suaccennati artifizii.

Il ministro RICOTTI.

Il ministro di Agricoltura e Commercio ha diramato ai Prefetti, in data dell'11 novembre 1870, la seguente Circolare:

L'articolo 12 della convenzione sulla proprietà letteraria ed artistica conclusa il 12 maggio 1869 tra l'Italia e la Confederazione Germanica del Nord stabiliva che con Regolamento di Amministrazione pubblica fosse provveduto nei due Stati alle misure necessarie per prevenire ogni difficoltà circa lo spaccio ed uso dei rispettivi mezzi di riproduzione delle edizioni di opere pubblicate nell'uno dei due Stati, ristampate nell'altro prima dell'andata in vigore della convenzione stessa.

Le istruzioni che il Governo della Confederazione della Germania del Nord emanò all'oggetto furono pubblicate con rescritto del 16 agosto 1869, mentre quelle emanate da questo Ministero non poterono essere pubblicate che il 10 ottobre dello stesso anno colla Circolare N. 5991, sicché agli editori e librai italiani restò un termine assolutamente insufficiente per adempiere alle formalità indicate in detta Circolare ed occorrenti per godere dei benefici di cui all'art. 12 della citata convenzione.

Mi sono perciò ridotto ad assegnare agli editori e librai italiani un nuovo termine, mercè il quale le dichiarazioni e rinunce in ordine all'art. 12 della convenzione sulla proprietà letteraria ed artistica del 12 maggio 1869 possono essere presentate fino a tutto il mese di marzo 1871; con che però i dichiaranti per ottenere il bollo alle edizioni che intendono di porre in commercio od il certificato dell'eseguita registrazione dei rispettivi mezzi di riproduzione, provino alle autorità preposte a ricevere le dichiarazioni che le edizioni furono stampate o gli strumenti di riproduzione furono fabbricati prima del 28 agosto 1869.

Prego cotesta Prefettura di far inserire la presente nel Giornale Ufficiale della Provincia a nome ed intelligenza degli interessati.

Il Ministro CASTAGNOLA

### LA PROTESTA DEL CARDINALE ANTONELLI

Dall'Unità Cattolica del 18 togliamo il seguente documento:  
 Dalle stanze del Vaticano, 9 nov. 1870

Agli attentati già consumati dal governo di Firenze contro i domini della S. S. altro se ne volle ora aggiungere a pregiudizio della particolare proprietà dei romani pontefici.

Il gen. La Marmora, con lettera del 7 corrente, partecipando al sottoscritto cardinale segretario di Stato che il Consiglio de' ministri, dopo maturo esame, aveva deliberato ad unanimità che il palazzo del Quirinale dovesse considerarsi di spettanza del Demanio dello Stato, lo interessava a provvedere che il Demanio stesso ne entrasse in possesso con rimetterne le chiavi e col delegare persona che assistesse alle necessarie formalità ed all'inventario de' mobili ed oggetti ivi esistenti. Al quale effetto stabiliva il susseguente giorno, e ne designava l'ora.

Rasa veramente sorpresa che un Consiglio di ministri si eriga a giudice per definire il diritto delle altrui proprietà, e specialmente di un palazzo che appartiene ai romani pontefici, e che essendo residenza dei medesimi chiamasi perciò apostolice, che è destinato da ben tre secoli a loro abitazione estiva, e che è consegnato da lungo tempo anche ad uso di Conclave e delle segreterie apostoliche.

Forse il sottoscritto delle valide ed irrefragabili ragioni che lo assistevano nel respingere la domanda, e per debito altresì del suo ufficio, come prefetto ancora dei sacri palazzi apostolici, non esitò di dichiarare che non si sarebbe mai prestato ad alcun atto che potesse dare indizio anche remoto di acquiescenza ad uno spoglio di tal natura, e conseguentemente si rifiutava di rimettere le chiavi degli appartamenti del S. P., le cui porte erano già state arbitrariamente suggellate.

In onta tuttavia di questa dichiarazione, e contrariamente al rispetto ed alle prerogative di sovranità ed immunità, extra-territorialità e preminenza principesche di cui pretendesi far credere al mondo che si voglia circondare il supremo capo della Chiesa, si procedè del gen. La Marmora alla più riprovevole violenza; laonde, sorsa appena l'ora designata, i suoi delegati, rotti i ferimenti delle porte, vi penetrarono, mettendosi in possesso del palazzo al Quirinale, proprietà dei romani pontefici.

Quindi è che, non potendo il S. P. far resistenza alla forza, né volendo pregiudicare il diritto di proprietà sui detti palazzi e su tutti gli effetti che vi si contengono, ha ordinato al cardinale scrivente di emetterne le sue formali proteste, e di darne comunicazione all' Eccellenza Vostra, con preghiera di portarle a notizia del suo papale governo per persuaderlo vioppii degli oltraggi che la S. S. va soffrendo, ed eccitarlo a dar opera affinché si ponga una volta

